Greccio, Francesco e la linea degli ulivi

scritto da goditilavita.it | 17 Novembre 2026



Sono giorni che faccio una cosa piuttosto irriverente: tolgo l'aureola a San Francesco. L'ho fatto scendere dalle statue, l'ho tirato fuori dagli affreschi e sono andato a cercare il ragazzo che c'era prima. Ho trovato Giovanni, poi Francesco, il figlio del mercante, quello dei bei vestiti, delle allegre brigate e dei sogni da cavaliere. L'ho seguito mentre cambiava strada, mentre si allontanava dalla vita preparata per lui e mentre, scelta dopo scelta, cominciava a diventare quello che il mondo avrebbe conosciuto.Adesso siamo all'ultimo giorno del nostro **Diario Gechesco tra Assisi e l'Umbria francescana** e forse è arrivato il momento di restituirgli qualcosa. Ma prima ci aspetta un'ultima giornata di quelle che, leggendo il programma, sembrano perfettamente organizzate e che poi, naturalmente, prendono una piega tutta loro.Partiamo per **Greccio**, in provincia di Rieti, nel Lazio. Qui mi sento abbastanza tranquillo perché, finalmente, penso di conoscere già la storia. Francesco inventa il presepe. Maria, Giuseppe, Gesù Bambino, il bue, l'asinello. Natale. Fine.Dopo giorni di indagini sul soggetto, posso finalmente rilassarmi.
Naturalmente mi sbagliavo.

Greccio: il presepe di San Francesco che non ti aspetti

Il **Santuario francescano del Presepio di Greccio** si trova in una posizione spettacolare, aggrappato alla roccia e

circondato dal verde della Valle Santa reatina. Già arrivando si capisce che non siamo davanti a un luogo qualunque. Qui, nel **1223**, Francesco volle dare vita a un'esperienza destinata a cambiare per sempre il modo di rappresentare il Natale.

È **fra Merino** a smontare in pochi minuti il presepe che avevo ordinatamente costruito nella mia testolina da Geco.

Francesco non voleva realizzare la rappresentazione natalizia che oggi conosciamo, con tutte le statuine, le casette, i pastori e magari persino il pescivendolo che non si capisce bene cosa ci faccia a Betlemme. Voleva mostrare concretamente la povertà della nascita di Cristo, permettendo alle persone di immaginare le condizioni nelle quali era venuto al mondo.

Per questo fece preparare una mangiatoia con il fieno e condurre un bue e un asinello. Attorno a quella scena si sarebbe celebrata la Messa della notte di Natale.

Io ascolto, aspetto e comincio a guardarmi intorno.

E Maria? Giuseppe? Gesù Bambino?

Nella ricostruzione di quella prima celebrazione non troviamo ancora i personaggi del presepe come li conosciamo oggi. L'attenzione è tutta sulla mangiatoia, sul fieno, sugli animali e sul significato di quella nascita.

Amici bipedi, sono arrivato nel luogo considerato la culla del presepe e scopro che **nel primo presepe di Francesco non c'era nemmeno una statuina di Gesù Bambino**!

Devo ammettere che la faccenda mi spiazza parecchio.

Ma più ascolto fra Merino e più capisco che è proprio questa semplicità a rendere l'idea così potente. Francesco non voleva stupire con uno spettacolo. Voleva rendere visibile qualcosa che per lui era essenziale, portando il racconto della Natività vicino alla vita delle persone.

Fra Merino ci propone anche una lettura simbolica del bue e dell’asinello, invitandoci a considerarli come un richiamo a mondi differenti che Francesco cercava di avvicinare. È un’interpretazione che mi fa tornare alla mente il giovane che abbiamo incontrato nei giorni precedenti: un ragazzo che aveva sognato la guerra, conosciuto la sconfitta e poi scelto una strada nella quale l’incontro con l’altro diventava fondamentale.

Mi accorgo che il nostro gioco dell’aureola sta funzionando. Più conosco l’uomo, più comprendo la forza delle sue scelte. E proprio mentre penso di aver finalmente trovato il modo di concludere la nostra indagine, mi ricordo che in questa storia manca ancora qualcuno.

Santa Chiara d’Assisi: una giovane donna controcorrente

Chiara.

La ragazza di Assisi che, come Francesco, aveva deciso di non vivere il futuro immaginato dalla propria famiglia. Nata in un ambiente nobile, avrebbe potuto seguire una strada ben diversa. Invece scelse di abbandonare privilegi e sicurezze, affrontando le convenzioni del proprio tempo con una determinazione che, dopo ottocento anni, continua a impressionarmi.

Anche a lei avevamo tolto idealmente l’aureola all’inizio del viaggio. E anche per lei vale la stessa scoperta: prima della santa c’era una giovane donna capace di prendere decisioni difficili e difenderle.

Per restituire entrambe le aureole, però, voglio aspettare ancora un pochino.

Fontecolombo: quando Francesco torna semplicemente uomo

Lasciamo Greccio e raggiungiamo il **Santuario francescano di Fontecolombo**, un altro luogo profondamente legato agli ultimi anni della vita di Francesco.

E qui il racconto cambia decisamente tono.

Dopo aver incontrato il giovane delle feste e l'uomo capace di immaginare il presepe di Greccio, adesso ci troviamo davanti a un Francesco stanco, malato e tormentato da gravi problemi agli occhi, che negli ultimi anni della sua vita gli provocavano sofferenze terribili.

Scopriamo anche che nel Duecento essere santi non garantiva esattamente l'accesso a una medicina rassicurante.

Secondo le fonti francescane, verso la fine del 1225 Francesco fu sottoposto a una cauterizzazione nella zona tra l'orecchio e il sopracciglio. Il trattamento prevedeva l'utilizzo di un ferro arroventato, nel tentativo di contrastare la malattia agli occhi.

Io ascolto la spiegazione e comincio istintivamente a proteggermi il muso.

Un ferro rovente? Vicino all'occhio?

Amici bipedi, improvvisamente rivaluto moltissimo la medicina moderna!

La cosa più impressionante, però, non è soltanto immaginare il dolore di quella cura, che peraltro non risolse il problema. È rendersi conto di quanto fosse fragile l'uomo che siamo abituati a vedere rappresentato con un'aureola luminosa sopra la testa.

Francesco soffriva, vedeva sempre meno, aveva un corpo malato

e doveva affrontare difficoltà molto concrete. Eppure continuava a vivere secondo le scelte compiute.

È proprio qui che il nostro viaggio trova una risposta importante. Per conoscere il santo avevamo bisogno di incontrare l'uomo. Non quello perfetto, immobile negli affreschi, ma quello che aveva conosciuto la gioia, la delusione, la paura e il dolore.

E dopo tanta spiritualità, naturalmente, arriva l'e-bike.

Perché la vita sa essere meravigliosamente concreta.

A Scheggino il cavallo servoassistito si ribella

Il programma della giornata prevede una passeggiata in **e-bike a Scheggino**, nella splendida Valnerina. Dopo l'esperienza sulle sponde del Lago Trasimeno, mi sento ormai un ciclista di comprovata esperienza.

Del resto il cavallo servoassistito ha già dimostrato di essere una delle invenzioni più intelligenti dell'umanità. Basta salire, pedalare quel tanto che serve e lasciare che la tecnologia faccia il resto.

Almeno in teoria.

Perché questa volta il percorso comincia a salire e, dopo poco, mi accorgo che il concetto di *piacevole passeggiata* non è stato interpretato da tutti nello stesso modo.

La Bipede continua per un tratto, io controllo la situazione e la strada sembra intenzionata a diventare sempre più impegnativa. Ci guardiamo e arriviamo rapidamente alla stessa conclusione: abbiamo appena trascorso la mattinata a scoprire quanto potesse essere dolorosa la medicina medievale e non ci sembra il caso di procurarci una dimostrazione pratica.

Dietrofront.

Sia messo agli atti che siamo partiti. Abbiamo pedalato, affrontato la nostra piccola avventura e, soprattutto, abbiamo avuto il buon senso di capire quando fermarci.

Lui sarà anche diventato santo. Noi, al momento, non abbiamo alcuna intenzione di verificare se il percorso sia lo stesso.

Concludiamo così la nostra breve ma intensa carriera nel ciclismo di montagna. E devo dire che, per una volta, anche il mio panzotto sembra approvare la decisione.

Le Fonti del Clitunno e quel salice che mi ha conquistato

Dopo l'avventura ciclistica arriva una piacevolissima variazione del programma: una sosta alle **Fonti del Clitunno**, nei pressi di Campello sul Clitunno.

Qui accade qualcosa di assolutamente straordinario.

Non dobbiamo fare praticamente niente.

Camminiamo lentamente in un luogo dove l'acqua è limpida, la vegetazione si riflette sulla superficie e tutto sembra invitare a rallentare. Dopo giorni di appuntamenti, visite guidate, affreschi, workshop, trenini e biciclette, finalmente possiamo limitarci a guardare.

E sapete cosa mi rimane più impresso?

Un salice.

Un bellissimo salice con le fronde che scendono verso l'acqua, mosse da un vento leggero. Rimango a osservarlo mentre i rami ondeggiano e producono un fruscio continuo, quasi una musica naturale.

Nessuno ci chiede di pedalare in salita, nessuno rischia di pestarmi la coda e nessuno vuole avvicinarmi un ferro rovente al muso.

Finalmente un posto organizzato seriamente!

Il Tempietto sul Clitunno, patrimonio UNESCO in Umbria

Ma il Clitunno ha ancora qualcosa da raccontarci, perché poco distante ci aspetta il **Tempietto sul Clitunno**, uno dei monumenti più affascinanti del territorio.

Piccolo, raccolto e immerso nel verde, potrebbe sembrare un edificio da osservare velocemente prima di ripartire. Invece custodisce una storia antichissima. È una preziosa testimonianza dell'arte altomedievale, generalmente collocata in età longobarda, e dal 2011 fa parte del **Patrimonio Mondiale UNESCO**, all'interno del sito seriale *I Longobardi in Italia. I luoghi del potere*.

Questa volta, quindi, niente candidature o speranze future: il riconoscimento UNESCO è già arrivato.

Mi fermo davanti al Tempietto e ripenso alla giornata. Siamo partiti cercando le tracce di Francesco, abbiamo scoperto il presepe di Greccio, ascoltato il racconto delle sue sofferenze a Fontecolombo, tentato un'escursione in bicicletta e adesso ci troviamo davanti a un monumento che attraversa più di un millennio di storia.

Io, nel frattempo, non sono riuscito nemmeno a completare un giro in e-bike.

Questione di allenamento, naturalmente.

La fascia olivata Assisi-Spoleto: il filo verde del viaggio

Quando ripartiamo, il paesaggio cambia ancora. Ci aspetta una passeggiata lungo la **fascia olivata Assisi-Spoleto**, uno dei territori più caratteristici dell'Umbria, dove gli ulivi disegnano da secoli il profilo delle colline.

È un paesaggio costruito lentamente dal lavoro dell'uomo, con terrazzamenti, muretti, sentieri e alberi che sembrano custodire la memoria di generazioni intere. Un territorio interessato da iniziative di valorizzazione e da un percorso che guarda anche al **riconoscimento UNESCO**.

Dopo il Tempietto del Clitunno, insomma, passiamo da un patrimonio già riconosciuto a un paesaggio che aspira a esserlo.

Intanto si fa sera e la nostra passeggiata verso l'**Agriturismo La Malvarina**, dove ci aspetta la cena, assume un carattere decisamente avventuroso. A un certo punto dobbiamo illuminare il sentiero con le torce dei telefoni.

La Bipede cammina, io controllo dove metto le zampe e intorno a noi gli ulivi diventano sagome scure contro il cielo.

Devo ammettere che non è esattamente la passeggiata illuminata che mi ero immaginato. Però ha un fascino tutto particolare, perché finalmente non stiamo osservando il paesaggio dal finestrino di un pullman o dalla sella di una bicicletta: ci siamo dentro.

E mentre cammino, succede qualcosa.

Gli ulivi cominciano a sembrarmi familiari.

Aspetta un momento. Ma io questo albero l'ho già visto!

Non proprio questo, naturalmente. Però il nostro viaggio era

cominciato con un olivo dal tronco vecchio di circa quattrocento anni, incontrato nella hall del **BV Grand Hotel di Assisi**. Poi erano arrivati gli oliveti di Agello, la degustazione da CentUmbrie, il frantoio del Poggio degli Olivi a Bettona e adesso questa lunga fascia verde che accompagna gli ultimi passi della nostra avventura.

All'inizio mi sembravano semplicemente alberi. Adesso mi accorgo che hanno accompagnato tutto il viaggio, come un filo discreto che teneva insieme luoghi ed esperienze apparentemente lontani.

E finalmente capisco anche perché il nostro percorso sulle tracce di Francesco mi abbia lasciato una sensazione simile.

L'ultima cena e le aureole ritrovate

Arriviamo alla Malvarina e, dopo una giornata tanto intensa, ritrovare una tavola apparecchiata mi sembra una delle più belle conquiste della civiltà.

Ma questa volta, prima di dedicarmi alle mie consuete ricerche gastronomiche, voglio chiudere un conto rimasto aperto fin dal primo giorno.

Sono arrivato ad Assisi cercando San Francesco. Per trovarlo ho dovuto prima togliergli l'aureola, scoprendo che sotto non c'era un santo già pronto, ma un ragazzo e poi un uomo che aveva continuato a scegliere, cambiare e ricominciare.

Accanto a lui ho ritrovato Chiara, altrettanto determinata a non vivere il futuro che qualcun altro aveva preparato per lei.

A Greccio ho scoperto un Francesco capace di trasformare un'idea semplice in qualcosa che avrebbe attraversato i secoli. A Fontecolombo ho incontrato nuovamente l'uomo,

fragile e malato, lontanissimo dall’immagine di perfezione che a volte attribuiamo ai santi.

Adesso l’aureola posso anche rimettergliela. Anzi, posso restituirla a entrambi.

Solo che non riesco più a vederla come prima.

Perché finalmente so chi c’era sotto.

Da Assisi a Greccio: il significato del nostro Diario Gechesco

E forse era proprio questa la domanda con cui eravamo partiti: **come ha fatto quel ragazzo di Assisi a diventare San Francesco?**

Non ho trovato un momento preciso nel quale tutto sia cambiato. Ho trovato tante scelte, una dopo l’altra. Alcune enormi, altre apparentemente piccole.

Proprio come gli ulivi che abbiamo appena attraversato: presi uno alla volta sono alberi; messi insieme, secolo dopo secolo, diventano un paesaggio.

Guardo la Bipede, guardo il tavolo e ripenso al primo giorno.

Il viaggio era cominciato con un olivo. Sta finendo dopo una passeggiata tra gli ulivi e davanti a una tavola finalmente apparecchiata. Nel mezzo abbiamo cercato Francesco e Chiara, perdendo per qualche giorno i santi per conoscere le persone e ritrovando, alla fine, entrambi.

Forse era questa, fin dall’inizio, la nostra linea verde.

E adesso, amici bipedi, basta aureole.

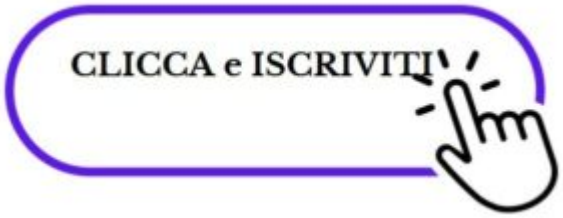
Passatemi il dolce. □□

Articolo a cura di **Geco Gaudenzio**, per Goditilavita.it.

****

Contributo in liberalità di 0,15 centesimi di euro al giorno per l'annualità, per l'iscrizione al Club di Gaudenzio e per nucleo famigliare (oppure 0,07 centesimi di euro per i singoli) CLICCA per connetterti e avere tutti i vantaggi riservati agli iscritti

Tutte le info le trovi sul "Chi Siamo" alla sezione "FAQ"



– Vuoi una videointervista su misura per il tuo esercizio o solo per far conoscere e condividere la tua passione? Gaudenzio ha tantissimi amici a cui piaceresti.
– Cerchi idee per il tuo tempo libero?– Non trovi il tuo spettacolo o concerto?
– Vuoi trovare ciò che cerchi ad un prezzo "esclusivo" per te e tutti i tuoi amici?
– Vuoi un pacchetto tutto incluso: viaggio, biglietto, hotel?

Chiedilo a Gaudenzio: info@goditilavita.it